

A23515/9

19  
✓  
1

# PIEDIGROTTA

## DEGLI INNAMORATI

FESTE  
ESTIVE

~ Ricordo 1909 ~



Questo numero con-  
tiene la celebre

### Cammesella

che si canta nella *Turlupineide*.

Musica di Francesco Melber  
Versi di Luigi Stellato

Collaboratori per la Parte Musicale:

E. Di Capua, E. De Curtis, S. Gambardella,  
G. De Crescenzo, V. Roessinger.

TESTO:

N. F. Mancuso, E. Scarfoglio, Raphael,  
V. Bianchi.

Prezzo Lire 0,60

Oltre il 30 Settembre Li e 1,20



Premiato Stabilimento tipografico Bideri P. Scoppa

Officine de la "Tavola Rotonda",  
NAPOLI - Via S. Pietro a Majella, 17 - NAPOLI  
di faccia al Collegio di Musica  
1909

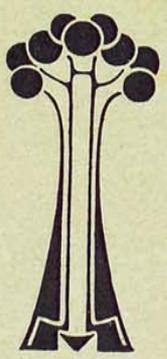
Ogni diritto di proprietà letteraria riservato

Se volete con rare co. piena sod-  
disfazi na e risparmio, dirigetevi, per  
i vostri acquisti, sempre ai  
Grandi Magazzini Italiani

E. & A. Mele & C.  
Napoli

FESTE ESTIVE  
RICORDO

Piedigrotta  
degli Innamorati



**Prezzo Lire 0,60**  
Oltre il 30 Settembre L. 1,20

Premiato Stabilimento tipografico Bideri  
Officine de la "Tavola Rotonda",  
NAPOLI - Via S. Pietro a Majella, 17 - NAPOLI  
di faccìa al Collegio di Musica  
1909

Ogni diritto di proprietà letteraria riservato



## Per un poeta popolare scomparso

La sua breve favola terrena fu come un fuggevole poema di passione e di rimpianto. La sua esistenza mortale, parve chiusa in un tenero simbolo estetico, poichè egli fu come una viva fiamma accesa dinanzi alla bellezza semplice e perfetta; e cantò con l'ardore della sua giovinezza bramosa di esprimere tutta l'esuberanza del sogno ardente, come presaga della fine vicina; e chiuse la sua tenue apparizione umana, in una tristezza di canzone ultima, che fu il suo pianto di rammarico inconsolabile.

Vincenzo Russo, figlio del popolo, schietto, semplice, d'un candore infantile, pensoso e dolce, schiuse la sua bella anima alla idealità musicale, ignorando quale impeto di poesia fervesse nelle sue vene accese. Era uno di quei cantori spontanei e non raffinati dall'artificio, che fioriscono da questa meravigliosa terra, che dà ad ogni sua creatura, in fondo al cuore, un sogno d'armonia da espandere nel sole e nei profumi. Fu uno di quei mirifici fenomeni di prodigio, che sa compiere questa città ideale del canto, nella quale tutti i figli della terra umile, non educati alla sapienza della tecnica, sono poeti e cantori per elezione, e hanno una profondità ideale di suggestione nel verso e nella melodia, e s'inebriano della gioia che viene loro dal trasporto vemente e inconscio per tutte le cose belle.

Egli non sapeva di essere poeta: le rime scaturivano improvvisate dal suo cuore, e fiorivano sul suo labbro, come per una ignota forza di creazione, la passione che urgeva dalla sua giovinezza un po' malata, si trasfondeva in luce di poesia, si esplicava in armonie di rime, che palpitano di una singolare forza di eccitazione. Completamente illetterato, questo lavoratore modesto, aveva quasi il pudore della sua mancanza di basi di cultura, e rifuggiva dal metter fuori le sue canzoni, che pure dovevano essere destinate a tanto spontaneo successo di popolarità, e a tanto erompere di sincero e profondo entusiasmo. Timido e modesto, Vincenzo Russo, componeva nel cerchio delle rime fresche e passionali, l'ardore del suo sentimento, per un bisogno intimo e acceso del suo essere, che si sentiva gonfio di immagini e di illusioni, al cospetto delle prodigiose bellezze del mare e del verde, che erano la sua

ispirazione fervida ed incessante. Oh idealità della città eternamente musicale, che nell'incanto delle notti lunari, nel giubilo delle stelle immote in una gran notte sospirata, nell'oblio dei meriggi candidi, nel palpito delle onde trasparenti e chete, sa ridestare prodigi di tenerezza, e fascini di passione, fino nei più umili cuori, che s'abbandonano al mistero suadente di questa ineffabile, unica, sconfinata poesia delle cose!

E Vincenzo Russo fu veramente l'interprete e l'idealizzatore spontaneo e possente, del fascino sovrumano della terra creatrice d'ogni incantamento. Egli senti nel suo cuore, dischiuso ad ogni fremito di sogno, il pulsare febbrile della immensa estasi poetica di Napoli, e fu un creatore eletto e semplice, tanto più eletto quanto più semplice. Vinta la sua prima ritrosia pudica, per gli incoraggiamenti amichevoli (e fu il cav. F. Bideri che lo encomiò nei suoi primi passi, e lo indusse a proseguire nella via fiorentina, lanciandolo nel gran mare della pubblicità) egli creò con possanza mirabile, moltissime fra quelle canzoni che più hanno fatto sospirare di soavità, ed hanno fatto spasimare di acuta ed ansiosa sentimentalità. Alla sua tenera anima si debbono veri gioielli di dolcezza e di passione, come *Maria Mari*, *Nuttata a mare*, *Torna Maggio*, *Serenata d'è rrose*, *I te vurria va à*, *Filumè Filumè*, *Tutt'è passato*, *Comm' 'a nu suonno*. Il fiore del suo sen-



Vincenzo Russo

timento eruppe con una possanza viva, che si diffuse come un'ondata di meliosità, oltre i limiti della città fascinante, fino ai remoti paesi del mondo, nei quali si sogna Napoli, come una terra d'incantamento in riva al mare sognante e sotto cieli di prodigio, e si va in estasi di delirio al ritmo di una canzone del nostro popolo. Le sue canzoni fecero lacrimare di dolcezza, e agli angoli delle nostre vie, le umili fanciulle che si appassionano tanto ad una canzone nuova, si soffermavano rapite, penetrate dall'onda suggestiva, e nelle terre lontane egli, semplice creatore inconscio, riportava incessantemente successi che avrebbero dovuto inorgoglierlo, mentre egli non cercava il plauso, ma era pago solo se poteva esprimere l'ansia che gli tumultuava nello spirito.

Il segreto della sua bellezza, è forse racchiuso in quella

semplicità mite, che gli poneva sulle labbra, senza sforzi voluti, le espressioni e gli impeti, che scaturiscono dalla bocca del popolo, limpidamente.

Egli à delle strofi così tenui ed efficaci, che pare non si possa raggiungere un effetto più intenso, con una maggiore ingenuità di mezzi:

*Vasava 'o ventariello 'e fronne 'e maggio,  
Redeva 'o sole nfaccia 'e giesummine;  
Che tiempe belle! mave me scurdarraggio,  
O primm' ammore nun se po scurdà.*

C'è l'infantilità della sincerità fresca e profonda; le immagini sorgono nel suo spirito limpide e vere, ed egli non si affatica alla ricerca di frasi o di simboli, ma le esprime con la parola più spontanea che gli suggerisca la semplicità popolare.

Il costante interprete musicale della poesia di Vincenzo Russo, fu il sentimentale e appassionato maestro Edoardo di Capua, l'eletto autore di squisitissime melodie popolari, che da anni ed anni trionfano nell'acclamazione universale come *'O sole mio*, popolarissimo in tutto il mondo. Una segreta affinità di sentimento c'era tra l'anima mite del tenero poeta, e lo squisito temperamento passionale e dolce del musicista. Il quale seppe trovare sempre, per quelle rime soavi, l'espressione melodica che ne era come il commento perfetto, e ne acuiava l'intima suggestione.

*Canzona bella* è un'armonia di profumi primaverili, una chiarezza di balsami e di sogni. Egli canta sotto il balcone della bella dormiente:

*Chesta canzone ca i' sto cantanno,  
È tutta sentimento e spressione,  
Che vene da nu core 'e passione;  
Stu core, ca pe vuie soffre 'a n'anno.*

Egli canta, e tutte le rose aspettano che la bella si desti, ed egli si meraviglia, in fondo al suo cuore, ch'ella possa dormire serenamente, mentre a lui « le lenzuola dicono, nel letto: Solo se verrà la tua amata, tu dormirai »:

*Tutte sti rrose 'e for' a sta fenesta  
Aspettano ca forse v' affacciate;  
Ve stanno priparanno già 'na festa  
Pe quanno vuie d' 'o suonno ve scetate:  
E si stu suonno a vuie ve dà arricciotto,  
Pe me 'o suonno nun n' esiste maie;  
Me dicono 'e lenzole 'e dint' 'o lietto:  
« Si vene nenna toja, durmarraje ».*

Egli indugia, sovente, sotto il balcone fiorito dell'amata, nelle grandi notti di luna, e il balsamo dei fiori si fonde alla tenera armonia del suo mandolino, mentr' egli canta una canzone piena di sospiri e piena di passione. Ed egli fa *'A serenata d' 'e rrose*, sotto il fascino lunare:

*È mezanotte! E cu stu mandolino  
I' canto a stu barcone chin' 'e rose,  
Saglie n' addor' arance d' 'o ciardino  
E a st' aria doce vene a profumà.  
'A luna janca me pare d' argiento,  
Sbattute songh' 'e rrose da stu viento.*

Egli canta, nella infinita bellezza della gran notte tepida, e sono suoi compagni i fiori e gli uccelli:

*È mezanotte!... E i' canto sta canzone  
Ch' 'e sciure e ch'aucielle ncumpagnia.  
Quanta suspire! E quanta passione  
Dint' a stu core mio tengo per te!*

Ritorna Maggio, ritornano a fiorire le rose, che sono state la sua idealità, e che gli hanno ispirato tanta meliosità di rime in fondo all'essere; torna Maggio, e il

poeta è preso da un tripudio di soavità, e s'inebria ai balsami che palpitano nell'aria lucente, e s'inebria delle prime voci che annunziano le belle rose. E in questo senso di tripudio folle che lo prende, egli pensa, con accoramento alla sua dolce creatura sognata senza posa, ed esprime il più bel canto di freschezza primaverile, e di ansia d'amore:

*Rose! che belli rrose!  
torna Maggio!  
Sentite addore 'e chisti sciure belle,  
Sentite comme cantano 'aucielle...  
E vuje durmite ancora...  
Ih che curaggio!*

Egli ricorda le melanconie del suo amore; ricorda ch'è un anno che spera e che soffre dinanzi alla casetta di colei, ch'è la sua gioia e il suo martirio. Egli canta la primavera, la voce delle rose, il fascino delle viole; ma infine sente che tutte le dolci parole che à avuto per la stagione fiorita, non erano che per la sua bella, poichè ella è la sua vera Primavera:

*Vocc' addirosa comm' 'a na viola,  
'A Primavera mia site vuje sola!  
Ma chesta voce, vuje  
Nun 'a sentite?  
Rose! che belli rose!  
... E vuje durmite!*

E che senso di nostalgia, di melancolia suggestiva, di ansia ascosa che si sente fremere e non si sa esprimere, non palpita in quella canzone che è come un ritmo spasmodico di desiderii inconsolabili: *I' te vurria casà!*

*Oh, che bell' aria fresca:  
Ch' addore 'e malvarosa!  
E tu durmenno stae  
Ncopp' a sti fronne 'e rosa.  
O sole a poco a poco  
Pe stu ciardino sponte;  
'O viento passa e vasa  
Stu ricciulillo nfronte.*

Dinanzi a tanta serenità delle cose, il poeta à il desiderio di chinarsi sulla desiata bellezza dormiente; ma il cuore non gli suggerisce di svegliarla, ed egli vorrebbe addormentarsi accanto a lei, sentendo il suo alito sul suo viso.

Molte fra le sue più belle canzoni, sono state tradotte in varie lingue, e ci piace riportare una delle più fresche e più fedeli versioni che siano toccate di recente alle sue diffusissime poesie: la versione inglese della tanto nota ed acclamata *Maria Mari*. La splendida traduzione è dovuta a C. Aveling.

*Open, thou little window,  
Show me Marie's sweet beauty,  
Long have I watched in duty,  
Faint for the sight of her.  
Night is to me as daytime,  
Slumber can soothe me never,  
Lone must I seek her ever,  
Faint for one word whil her.  
Ah! Marie! Ah! Marie!  
Sleepless vigils I've counted for thee;  
Give me thy heart,  
For one hour let me call it mine own,  
Ah! Marie! Ah! Marie!*

Ma la sua breve favola di sogni era presso a compirsi. La vita ch'egli amava, con un candore sereno di adorazione; la vita ch'egli sapeva penetrare con sincerità di visione, gli mentì fatalmente, ed egli sentì a poco a poco la sua giovinezza sognante, piegarsi sotto lo strazio di un male incurabile.

ALLA FONTE DI S. PIETRO

*Sotto le antiche selve che gemono,  
sotto i sambuchi densi che odorano,  
da l'umido speco zampilla  
una fontana silenziosa.*

*Ecco, e dai chiari gorghi le naiadi  
con chiome verdi pioventi emergono,  
con li occhi ancor gravi di sonno,  
con lunghi strilli provocatori.*

*E da le gole del monte i fauni  
spiccansi, come branchi di daini,  
tentati da le ombre odorose  
e da le ninfe lusingatrici.*

*Perchè — se questi vani fantasimi  
dinanzi a li occhi vivi mi sorgono —  
perchè non ti levi tu pure  
su dai prunai freschi, o Nannina?*

*Levati bianca ne la tua lucida  
veste di raso, sotto la cupola  
scarlatta de l'ampio ombrellino,  
con un ventaglio scarlatta in mano.*

*Arde l'estate bieca implacabile  
sopra le tristi case de li uomini:  
qui soffiano liberi i venti  
in mezzo al fremito del fogliame.*

*Qui sui tappeti molli di citiso  
son dolci i baci. Nannina, ponimi  
le mani su li occhi, poi succhia  
la mia fuggente vita coi baci.*

E. Scarfoglio

Vincenzo Russo, morto a ventisette anni, quando più intensa era l'onda armoniosa nel suo cuore semplice e profondo, mi ricorda un altro poeta di sentimento, morto a Roma, poco più che ventenne, or' è un anno: Sergio Corazzini. Una triste affinità di destino, fu tra queste due anime elette e sensitive, che s'inebriarono della bellezza del mondo, che piansero per le cose più soavi, che sognarono per le più acute tristezze, che spasimarono per la tenerezza e per la passione, e che chiusero il poema dolce e straziante della loro bella anima pensosa, nel ramarico irreparabile, nello schianto della fine immatura, quando la giovinezza custodiva i più folli ardori, spezzati ineluttabilmente.

E Vincenzo Russo ebbe coscienza della sua fine, e la speranza non illuminò più il capezzale, ove la sua giovinezza si profondava nell'ultimo abbandono. Ed egli che, giovanissimo, doveva dipartirsi dalla vita che adorava, ebbe il rimpianto supremo per le idealità belle che aveva cantato, e per le canzoni che non avrebbe potuto comporre mai più. La sua anima era stata essenzialmente canora; la sua giovinezza era stata un palpito di canzone; egli non rimpiangeva altro che la fine del suo superbo sogno di bellezza: la canzone, la canzone sospirata, in un'alba lunare, nella solitudine d'un boschetto, tra le colline di Capodimonte, o al balsamo delle alighe marine sulle sponde di Posillipo o di Marechiaro incantato!

E compose nello strazio ultimo, la sua estrema canzone, sentendo, quasi, di sciogliere un voto di addio a quella ch'era stata la sua gioia e il suo martirio. Egli scrisse: *L'urdema canzona mia!* qualche giorno prima di morire, cosciente della sicura fine, e queste rime fiorite per l'ultima volta dall'anima presso a dipartirsi, dall'anima che avea avuto tanta dolcezza di suggestione, non si possono leggere, senza un acuto ramarico, senza uno spasmodico senso di sconsolazione:

*Nun me parlate cchiù de sciure e rose...  
Pe' me sti rose songo senz' addore;  
Nun me dicite: 'a giuventù è nu sciore,  
Ca chistu sciore mio è muorto già!  
Pe' me tutt' è fernuto!  
Addio, stagione belle!  
Addio, rose e viole!  
I' ve saluto.*

E prima di morire, il tenero poeta sentimentale, invocava un'ultima illusione di passione alla sua Maria. Egli le dice: — Poi che ancora poche sere verrà la luna al mio balcone, Maria, fammi soddisfare il desiderio di vederti per l'ultima volta!:

*Mo ca poch' ati ssere 'a luna vene  
Ch' 'e ragge argento a 'stu barcone mio,  
Mari, famme passà chistu gullo,  
L' urdema vota te voglio vedè!*

Com' è straziante l'estremo desiderio di questa povera anima, che conosce la terribile necessità del sacrificio!

Ed egli accompagnò l'ultima sua canzone, con questi versi estremi di commiato, indirizzati a tutte le anime che aveano sospirato per le sue figurazioni di poesia, a tutto il popolo che s'era eccitato alle sue armonie di bellezza, ai cuori gentili coi quali egli s'era sentito in intima estetica comunione di sentimento:

*È l' urdema canzone ca ve scrivo:  
'Mparatela e tenitevella 'ncore,  
Addio, canzone meje, i' me ne moro,  
E vuie restate pe' ricordo 'e me.*

Pochi giorni dopo, serenamente, teneramente, infantilmente, come era vissuta, la dolce anima del poeta sentimentale si spense. Ma, come fu suo desiderio pio, espresso nel commiato, le sue canzoni, sono rimaste nel cuore del popolo, per suo ricordo di tenerezza. La sue canzoni si cantano sempre, nelle notti di luna, sotto l'estasi delle stelle, al ritmo delle onde chete, nella nostra città, e per il mondo, e le creature del nostro popolo, che sanno l'angoscia dell'*Urdema canzona mia*, piangono qualche lacrima nascosta, se la cantano nella melanconia notturna. E la voce è un tremito di schianto, sospirando l'ultimo verso:

*E vuie restate pe' ricordo 'e me!*

Poichè il poeta che nei suoi ventisette anni pensosi seppe dare al popolo un tesoro di sogni e di passione, lasciò in tutti un ricordo che è tristissimo e che è magnifico: La visione di una giovinezza che fu materiata di semplicità e di armonia, e che cantò, inebriò e si spense; la visione di una giovinezza esteticamente perfetta, poi che fu come il sogno di una tenera favola sentimentale!

Nicolò F. Mancuso

Pubblichiamo in questo numero la celebre *Cammesella* del non meno celebre Luigi Stelato, l'*Angelo Piton* della canzonetta napoletana, come chiamò Salvatore di Giacomo l'autore fortunato d'*A milizia territoriale*, per la quale il povero poeta subì anche un processo e dovette esulare, vagando all'estero per non essere arrestato; mentre la canzone perseguitata girava trionfalmente pel mon-

do, si da invogliare la nostra graziosa Regina Margherita, a udirla in una *Serenata*, che in suo omaggio D. Luigino le aveva condotta alla Reggia di Capodimonte.

Ora il Poeta popolarissimo vive sugli allori e ricorda sempre con compiacenza i suoi giovanili componimenti, che ebbero ed hanno così meritata fama e fortuna.

## La Cammesella (\*)

(DUETTINO)

Versi di Luigi Stelato - Musica di Francesco Melber

1.

— E levate lo mantestino  
— Lo mantestino, guernò, guernò!  
— Sì non te lo vuò levà,  
Mo me soso e me ne vaco da cà!  
— E teh! me l'aggio levato,  
Ciccillo, contento, fa chello che buò...  
Sia benedetta mammema  
Quanno me marito!  
— Sia benedetta mammema  
Quanno te marito.

2.

— E levate la vesticciolla.  
— La vesticciolla, guernò, guernò!  
— Sì non te la vuò levà,  
Mo me soso e me ne vaco da cà!  
— E teh! me l'aggio levata,  
Ciccillo, contento, fa chello che buò...  
Sia benedetta mammema  
Quanno me marito!  
— Sia benedetta mammema  
Quanno te marito.

3.

— E levate lo sottanino...  
— Lo sottanino, guernò, guernò!  
— Sì non te lo vuò levà,  
Mo me soso e me ne vaco da cà!  
— E teh! me l'aggio levato,  
Ciccillo, contento, fa chello che buò...  
Sia benedetta mammema  
Quanno me marito!  
— Sia benedetta mammema  
Quanno te marito.

4.

— E levate chisto corzetto.  
— Chisto corzetto, guernò, guernò!  
— Sì non te lo vuò levà,  
Mo me soso e me ne vaco da cà!  
— E teh, me l'aggio levato,  
Ciccillo, contento, fa chello che buò...  
Sia benedetta mammema  
Quanno me marito  
— Sia benedetta mammema  
Quanno te marito.

5.

— E levate la cammesella,  
— La cammesella, guernò, guernò!  
— Sì non te la vuò levà,  
Mo me soso e me ne vaco da cà!  
— E teh! me l'aggio levata,  
Ciccillo, contento, fa chello che buò.  
Sia benedetta mammema  
Quanno me marito!  
— Sia benedetta mammema  
Quanno te marito

6.

— E damme, Ceccè, no vasillo,  
— Uh! nu vasillo, guernò, guernò!  
— E sì non me lo vuò dà  
Mo me soso e me ne vaco da cà!  
— E tèccate cà lo vasillo,  
Ciccillo contento, fa chella che buò...  
Sia benedetta mammema  
Quanno me marito  
— Sia benedetta mammema  
Quanno te marito.

(\*) Vedi musica pag. 13



# Faciteme felice!

Versi di VINCENZO RUSSO

Musica di ERNESTO DE CURTIS

1.  
Uocchie belle, ca lucite  
Comme luce 'o sole 'e maggio,  
Me guardate e nun dicite  
Si 'stu core po' campà.

Riccio nire avvellutato,  
Ca ve sonno tutt' 'e nnotte,  
Vuiè m' avite affatturato,  
Ch'aggia fa pe me calmà?

Faciteme felice!  
Faciteme campà!  
I' senz' 'e vui-, Mari,  
Nun pozzo arrepusà.

*And<sup>no</sup>*

The musical score is written for voice and piano. It begins with a piano introduction marked 'And<sup>no</sup>' and 'f'. The piano part features a rhythmic accompaniment with chords and moving lines in both hands. The vocal line enters with a melody in a major key with one sharp (F#). The lyrics are written below the vocal staff. Dynamics include piano (p), mezzo-forte (mf), and forte (f). Performance directions include 'rall.' (rallentando) and 'tempo'. The score is divided into four systems, each with a vocal staff and a piano accompaniment staff. The lyrics are: 'Uocchi aballe, ca - lu - ni - te comme luce 'o so - le 'e mag - gio, me guardate e nun di - ci - te si stu co - re po' cam - pà Riccio nire avvel - lu - ta - te ca - ve sonno tut - t'è not - te, vuiè m' avite affat - tu - ra - to ch'aggia fa pe me cal'. The score ends with a final cadence in the piano part.

*f* *p* *rall.* *tempo*

*p* *mf* *ten.*

*f* *col canto*

*p*

*f* *ten.* *p*

*f* *col canto* *p*

2.

Quando for' a sta fenesta  
I' ve veco arracquà 'e rose,  
Chistu core mio se resta  
N' ora sana pe guardà!

E m'avvence 'a gelusia  
Dint' a st'anema malata...  
Penzo 'e rose, bella mia.  
Fortunate cehiù de me!

Faciteme felice!  
Faciteme campà!  
I' senz' 'e vuie, Mari,  
Nun pozzo arrepusà.

3.

Quann' o solo sponta e vvase  
Sti capille e st' uocchie nire,

Ah! che spine ca me trase  
Dint' 'o core mio Mari!  
So' geluso 'e tutte cose,  
Pure 'e st' aria che respire:  
'E stu sole 'e chesti rose  
So' geluso assaiè Mari!  
Faciteme felice!  
Faciteme campà!  
I' senz' 'e vuie, Mari,  
Nun pozzo arrepusà.

*f con espansione*  
*ten.*  
- ma? Fa-ci teme fe-li-ce..... faci-te-me cam-pa.....

*f*  
*col canto*  
I' senz'è vuie Ma-ri..... nun pozzo ar-re-pu-sà *f* *ten.* Fa-ci-te-me fe-

*p*  
*col canto*  
-li-ce..... fa-ci-te-me cam-pà..... I' sen-z'è vuie Ma-ri.....

*ten.*  
nun pozzo ar-re-pu-sà..... *f* *3<sup>a</sup>* nun pozzo ar-re-pu-sà.....

FACITEME FELICE

# LA CAMMESELLA

Musica di FRANCESCO MELBER

Versi di LUIGI STELLATO

*Allegretto*

*f* *p* *cres.*

*Lui* *Lei* *Lui* *Lei*

lieve te'ò mante. si. ho O mante. sino gnerno gnerno E lieve te'ò mante. sino O mante. sino gnerno gnerno

*Lei*

no Si nunte lo vuò le. vò mo me so so eme ne vacò a cca Si nunte lo vuò le. vò mo me

*con 8* *con 8*

*Lei*

so so eme ne vacò a cca E te' me l'aggio le. vato Ciccillo con. tento fa chello che vuò. E

*Il cadu*

vuo Sia be. ne. detta (mammeta quanno te mari. tò. tò. (mammema me

*con 8*

# Ave maria

Versi di G. B. DE CURTIS

Musica di E. DE CURTIS

*And<sup>te</sup> Sost<sup>to</sup>*

CANTO

PIANO

*p*

A - vem - ma - ri - a!

*mf*

*p*

*con abbandono*

N' a - tu juorne pas - sa - to' e che - sta vi - ta, ..... Ma - don - na mi - a! ..... 'A

gra - zia ca ve cer - co e vuie a sa - pi - te ..... è sem - pe che - la stes - sa pas - si.

*p*

- o - ne ..... ca m'ha strut - to a sa - lu - te e vuie' o ve - di - te ..... ca

Ave maria!  
 N'atu juorno è passato 'e chesta vita...  
 Madonna mia,  
 'a grazia ca ve cerco, e vuie 'a sapite,  
 è sempe chella stessa passione,  
 ca m'ha strutto a salute e vuia 'o vvedite  
 ca manco vuie me cunuscite cchiù!

9

Nun tengo manco 'a forza cchiù 'e pregà!  
 Si m'addenocchio i' llà resto 'nchiuvato.  
 Madonna Santa, i' so nu sventurato,  
 chiammateme cu vvuie... meglio accussi!  
 Ave maria!  
 N'atu juorno è passato 'e chesta vita...  
 Madonna mia!

3

*rall:* *mf*

man-co vuie me ca-nu-sci-te cchiù..... Nun ten-go manco 'a forza cchiù epre-ga..... Se

*col canto* *mf*

*cres: e string:* *dim:* *pp allarg:* *ten:*

m'addenocchio i' llà re-sto 'nchiu-va-to..... Madon-na san-ta i' so 'nu sven-tu-ra-to..... chiam

*cres: e string:* *dim:* *pp* *col canto*

-ma-te-me cu vuiemeglio accus-si..... A-ve-ma-ri-a! N'e-tu'juorno è pas-sa-to è che-sta

*con abbandono*

vi-ta..... Ma-don-na mi-a!.....

*P*

# Pe' ll' urdema vota...

Versi di A. CALIFANO

Musica di S. GAMBARDELLA

*PIANO*

*ANDANTE*

*p*

Musical score for the piano introduction, marked *ANDANTE* and *p*. It consists of two staves: a treble clef staff with a melodic line and a bass clef staff with a harmonic accompaniment. The key signature has one flat (B-flat), and the time signature is 3/4. The piece begins with a repeat sign and includes a triplet of eighth notes in the treble staff.

*CANTO*

Vi . ci . no a chi vuò be . ne Car . mè, mo si fe . li . ce

Vocal line and piano accompaniment for the first phrase. The vocal line is on a treble clef staff with lyrics: "Vi . ci . no a chi vuò be . ne Car . mè, mo si fe . li . ce". The piano accompaniment is on a grand staff (treble and bass clefs). The melody is simple and follows the rhythm of the lyrics.

*Meno*

Stu co . re non t'ò di . ce quan - to me faje suf . fri. Oje Car .

*Meno*

Vocal line and piano accompaniment for the second phrase. The vocal line is on a treble clef staff with lyrics: "Stu co . re non t'ò di . ce quan - to me faje suf . fri. Oje Car .". The piano accompaniment is on a grand staff. The tempo marking *Meno* is present at the beginning and end of the phrase.

PE LLURDEMA VOTA



**PIANOFORTI CELEBRI!**  
 Rönich, Mand, Goetze, Irmler, Quandt  
**Esclusività della Casa PASQUALE SIVO**  
 Via S. Pietro a Majella, 16  
**Cambi - Noleggi - Compra - Vendita - Occasioni eccezionali**



## I.

Mo ca te spus' 'a n'ato,  
*Carmè*, tu si' felice?  
 Stu core nun t' 'o ddice  
 Quanto me faje suffri'?

*Carmè!*

*Carmè!*

Pe' ll'urdema vota,  
 Te voglio vedè!

## II.

'Ammore me turmenta,  
 Me struje 'a ggelusia,  
 Senza *Carmè* mia  
 I' nun ce pozzo sta!

*Carmè!*

*Carmè!*

Pe' ll'urdema vota,  
 Te voglio vedè!

## III.

Primma ca 'mbraccio 'a n'ato  
 Veco l'ammore mio,  
 I' me ne parto, addio!  
 Nun ce vedimmo chiù!

*Carmè!*

*Carmè!*

Pe' ll'urdema vota,  
 Te voglio vedè!

me — oje Car - mè, — pe ll'ur.de.ma; vo - ta ve vo-glio ve -

dèl — Oje Car - mè — oje Car - mè — pe ll'ur.de.ma

vo - ta ve vo-glio ve - dèl — vo - ta ve vo-glio ve - dèl —

1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> 3<sup>a</sup> per finire

# O SURDATO

12

Versi di M. TESTA

Musica di G. DE CRESCENZO (Lehrer)

1.

Era 'e luglio e se marciava  
P' 'a via nova 'e Benevento  
Senza manco n' ombra 'e viento,  
E nu sole 'a fa muri;

Cammenava 'o riggimento  
Chino 'e polvere, stancato...  
*Chi se ferma è cunzi gnato!*...  
'O sargente steve a ddi.  
Chi parlava, chi redeva.  
Chi iastemmava 'a cammenata,

Chi penzava 'a nnammurata,  
E chi 'a mamma da vedè.  
Surtant' io senza mamma nè ammore  
C' 'o pensiero d' 'a vita surtanto  
Cammenave asciuttannome 'o chianto  
E dicevo accussi: fernarrà.

*Tempo di marcia*

ALLEGRO

CANTO

È 'e luglioese marcia - - va

pp'a via no vve Be-be vien - - to senza manche n' ombree vien - - to

e nu so-ll' 'a fa mu-ri... Cammi-na-vvo reggi-mea - - to

Chine po-ve-re stan-ca - - to Chise fer-m'è cunzi-gna - - to

2.  
 Nnanze a poche casarelle  
 'O maggiore nee fermaie,  
 Chi pe terra se menaie  
 E chi ll'acqua iett' 'a trovà.  
 A 'na casa cehiù luntana  
 Io arrivaie... llà na figliola  
 Nnanze 'o puzzo sola sola  
 Tirav' acqua — Bella giò,  
 De ches' acqua che tirate  
 Tengo sete. S' avutaie

Ntannerute me guardaie  
 E: bevite bellu giò!...  
 Pe chell' acqua e 'a passione 'e chill' uocchie  
 Fuie cuntento mez' ora d' 'a vita  
 E partenne lassaie a Margarita  
 C' 'o pensiero e 'a promesse 'e turnà.

Tuorno tuorno aggio spiato  
 E cehiù d' uno m' ha cuntato  
 Chesta storia 'a fa muri:  
 Margarita p' 'a via nova  
 Sotto 'o sole ch' abbruscjava  
 Ogne ghiuorne m' aspettava,  
 E pe me iette a mpazzi!  
 Io mo 'a tengo vicino e chiagnenno  
 L'arricordo ca songo turnato,  
 Ma essa dice ch' aspetta 'o surdato  
 E me guarda e nun sape io chi so.

3.

Cungedato doppo n' anno,  
 So' turnato a Beneviento,

o sar - gente stev' a di chi, par - la ve chi re - de va chi jastemmay' a camme na ta chi pen -

za v' a nammu - ra - ta e chi 'a mamma de - ve - de Sur tan' io sen za ' mamma e ammo - re c' o pe' *più largo con passione*

zle - ro d' a vi - ta sur - tan - to cammena v' aschittanneme' o chlan - to e di ce v' accu - *Largo*

si fernar rà... E di ce v' accu - si fernar rà do E me *col canto*

guar - d' enun sa - pe chi sò'

CASSIO

# 'O CAP' 'E CASA

Versi di A. CALIFANO

(Macchietta)

Musica di V. ROESSINGER

1.

Sissignore, mme songo 'nzurato!  
'o ccapiseo mme songo 'nguajato:  
eh' aggia fa? Mo nce so' capitato,  
e d'a rezza nun pozzo scappà!

Cap' 'e casa! Seh! seh! 'Na parola!  
Oggigiorno t' 'a sciacque 'na mola!  
C' 'o progresso ca 'mpara 'sta... scola,  
ogne capa 'na coda se fa!  
Nce servono 'e llire?  
I' ll'aggia caccià!

Succede 'nu guajo  
I' ll'aggi' 'apparà!  
Ma si quacche sfizzio mme voglio levà  
'nu cuofano 'e storie siente 'e caccià,  
mia moglie si oppone, e me dice che no!  
Ma so' cap' 'e casa o 'na capa 'e che sso'?

*Allegro Vivace*

PIANO *f*

*Alleg.<sup>ro</sup>*  
CANTO

*Alleg.<sup>to</sup>*

*ff* *Leggiero*

*d<sup>2</sup>*

'o cap' 'e casa!...

'E penzere durmi nun me fanno;  
'e capille 'e 'na vota, addò stanno?  
Pur' 'e fiorze me stanno mancanno,  
Non ho pace, non ho libertà!  
Ah! che tiempe, che tiempe felice!  
Era chiatto e mo songo n'alice;  
si senteva 'e cunziglie 'e ll'amice;  
a chest'ora nun stesse accussi!  
Pe crescere 'e figlie  
so' cose a mpazzii

Pe sotto e pe coppa  
ce vaco semp' i'!  
Insomma, arrietto nun aggia truvà,  
e si quacche sera, ritardo ad entrà  
mia moglie il divorzio mi dice che bbo!  
Ma sò cap' 'e casa o 'na capa 'e che ssò?

3.

E per colmo, mia moglie, pretende  
di far lusso e ricevere 'a gente!  
sa che 'a borsa non me lo consente  
e pe' forza me vò ruvinà!

...E 'na sera se gioca al... tressette,  
n'ata sera c'è canto e bballette...  
quindi, paste, liquori ed acquette...  
p' 'e mmitate nun hann' 'a manà!  
Mme veco perduto!  
'O ll'aggia lassà,  
'o sott' 'a nu trammo  
me vaco a ghieta!

La gente 'e rimpetto si ride di me,  
me scrivono 'amice: « Si... pazzo, Michè? »  
'A capa m'avota, m'avota non so,  
che... capa di casa 'e penzata farò!

co - la O - gne ca - pa 'na co - da se fa! Nce ser-vo-no 'e ll-re? I' ll'ag-gia cac'

... clà! Suc-ce-de nu guaiò? I' ll'aggia appa' Ma si quacche'

col Canto

1. tempo  
aff-zio me vo-glio le-và Nu cuo-fe - ne 'e sto-rie te sient-te cac-clà! Mia mo-glie si op'

poco rit. in tempo  
... po - ne e mdice di no! Ma so' ca-p'e ca - se o 'na ca-p' 'e che so?'

col canto

54500

Alleg. Prosa ad libitum dell'esecutore